ALBERTO BAGNAI, *Presidente della Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale.* Signor Presidente della Camera, illustri Autorità, gentili ospiti, colleghe e colleghi, porgo a tutti un cordiale benvenuto a Palazzo Montecitorio. Ringrazio il Presidente Fontana per averci accordato l'uso di questa sala prestigiosa e per averci onorato della sua presenza, condividendo con noi le sue considerazioni.

Ringrazio tutti voi per la vostra presenza alla presentazione del rapporto conclusivo dell'indagine conoscitiva sugli investimenti finanziari e sulla composizione del patrimonio degli enti previdenziali e dei fondi pensione anche in relazione allo sviluppo del mercato finanziario e al contributo fornito alla crescita dell'economia reale, conclusasi nello scorso mese di giugno con l'approvazione del documento finale da parte della Commissione che mi onoro di presiedere.

L'esigenza di un controllo parlamentare della funzione previdenziale precede la sua tutela costituzionale. Lo Statuto Albertino non prevedeva alcuna esplicita tutela né del risparmio, né delle pensioni. Tuttavia, il fondamento giuridico della Commissione che mi onoro di presiedere risale al Regio Decreto n. 453 del 1913, che all'articolo 3 prevedeva che le amministrazioni della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza fossero poste sotto la vigilanza di una Commissione, composta da quattro deputati, quattro senatori, tre consiglieri di Stato e un consigliere della Corte dei conti.

Nelle successive vicissitudini, questo organo si è sdoppiato: la Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti mantiene questa composizione mista e dal 1989 c'è una Commissione – come sapete – di controllo sugli enti gestori delle forme obbligatorie di previdenza e di assistenza, che per gli amici è la Commissione enti gestori, che invece ha una composizione puramente parlamentare, le cui competenze sono state estese al settore previdenziale allargato (quindi anche al secondo e al terzo pilastro) dalla legge n. 147 del 2013. In questo senso la Commissione enti gestori interseca le competenze di Ministeri come quello del Lavoro e delle Politiche Sociali e quello dell'Economia e delle Finanze, di autorità come la CONSOB e l'IVASS, naturalmente della magistratura contabile, autorità che ringrazio particolarmente per la loro presenza.

La Commissione non possiede funzioni ispettive o sanzionatorie, che sono usualmente proprie delle istituzioni vigilanti, né tantomeno funzioni giurisdizionali, come ricordo a me stesso e ai tanti cittadini che spesso si rivolgono a noi, presumendo che noi possiamo esercitare delle funzioni che in realtà non ci sono attribuite. Da questo derivano due conseguenze. La prima è che, nel caso in cui la Commissione riscontri criticità, debba segnalarle ai Ministeri vigilanti, che altresì ringrazio per la disponibilità con cui hanno preso in carico via via le nostre segnalazioni in questo primo anno e mezzo di attività. La seconda è che i lavori della Commissione si basano prevalentemente su fonti aperte

quali sono i bilanci pubblicati, quindi ringrazio anche i Presidenti degli enti gestori non solo per la loro presenza qui, ma anche per la disponibilità con cui hanno partecipato ai lavori della Commissione e hanno anche ottemperato alla richiesta di fornire informazioni aggiuntive tramite un questionario somministrato al termine del ciclo di audizioni.

Questo, naturalmente, non priva la Commissione di una sua specifica funzione e utilità. In primo luogo, alla Commissione è conferito il compito di entrare in valutazioni di ordine politico, quali – cito dalla norma istitutiva – «valutare la coerenza del sistema con le linee di sviluppo dell'economia nazionale»; valutazioni che per loro natura, per forza di cose, non possono essere affidate ad organismi amministrativi o giurisdizionali. Inoltre, essendo composta da rappresentanti dei cittadini, è un osservatorio privilegiato per valutare – cito sempre – «l'efficienza del servizio in relazione alle esigenze degli utenti», sia perché i suoi componenti sono facilmente attingibili da richieste e segnalazioni, sia perché sono essi stessi in molti casi professionisti, a diretto contatto con le dinamiche su cui devono vigilare, e infine perché, in quanto titolari di iniziativa legislativa, possono trovare nella Commissione un laboratorio in cui maturare proposte migliorative del sistema.

Con l'occasione, quindi, porgo un sincero ringraziamento ai colleghi commissari, che hanno partecipato con spirito costruttivo ai lavori della Commissione, arricchendoli con il portato delle loro diverse sensibilità politiche e dei loro percorsi professionali.

Un ultimo doveroso ringraziamento all'Amministrazione della Camera, qui rappresentata autorevolmente dal Segretario generale, per il sostegno che ha dato a questa Commissione in un contesto reso oggettivamente difficile dal ritardo con cui essa è stata costituita e dalla scarsità di risorse umane disponibili, a partire – se permettete – dai parlamentari, in seguito alle note riforme cui l'Amministrazione sta ponendo peraltro rimedio (mi riferisco alla scarsità delle risorse umane tecniche e non di quelle politiche).

Questa annotazione mi permette di entrare in argomento evidenziando un punto: i dati su cui il rapporto si basa sono quelli riferiti ai bilanci pubblicati al 31 dicembre 2023 e fotografano, quindi, la situazione a un anno e mezzo di distanza, e questo va tenuto presente. Nel frattempo sono usciti i bilanci riferiti al 2024. Per dare un minimo di profondità storica, individuando, ove possibile e ove opportuno, eventuali tendenze in atto, abbiamo esteso le analisi al quinquennio dal 2018 al 2023. Siamo naturalmente consapevoli del fatto che l'orizzonte di un lustro è un orizzonte angusto per valutare l'operato di enti che per loro natura si occupano di risparmi pazienti, che hanno un'ottica necessariamente di lungo periodo. Inoltre, il periodo di riferimento 2018-2023 è stato caratterizzato da una sequenza di eventi eccezionali, particolarmente avversi e infausti, dalla pandemia alla crisi delle materie prime, alle fiammate di inflazione che in ambito finanziario hanno un'ovvia importanza, ai conflitti bellici di vario tipo. Tuttavia, nella scelta di un simile periodo di riferimento ci

uniformiamo a una prassi che è costantemente seguita da autorità quali la COVIP. Siamo altresì consapevoli del fatto che l'universo di riferimento (mi concentrerò soprattutto sul mondo delle Casse) è caratterizzato da una rilevante concentrazione statistica, il che impone di valutare con cautela statistiche descrittive quali per esempio le medie aritmetiche. Per questo, ove possibile, nel rapporto si sono presentate anche le analisi per quartile delle varie grandezze considerate. D'altra parte, il ricorso a statistiche descrittive con le appropriate cautele critiche è indispensabile laddove si voglia fare una riflessione a livello di sistema.

A beneficio del verbale riporto alcuni dati che sono perfettamente noti a tutti voi, per inquadrare a grandi linee il fenomeno che abbiamo sottoposto alla nostra azione di controllo. Vi farò grazia dei decimali che trovate nella relazione fino al secondo, io arrotonderò all'intero più vicino.

Al 31 dicembre 2023 le Casse, che sono enti di primo pilastro di natura privatistica, disciplinati da due decreti legislativi (il n. 509 del 1994 per le 15 Casse privatizzate, il n. 103 del 1996 per le 5 Casse private), avevano un totale attivo di 107 miliardi, pari al 5 per cento del PIL dell'epoca, di cui 10 miliardi di crediti contributivi e, quindi, 97 miliardi di portafoglio, da allocare in investimenti reali e finanziari. Questi 107 miliardi possiamo anche dividerli in un altro modo: 97 erano quelli in gestione alle «Casse 509», cosiddette «privatizzate», e 10 quelli riferiti alle «Casse 103», cosiddette «private», che sono quelle nate nel 1996 – come sapete – con regime contributivo, che sono più giovani, sono più piccole, ma che idealmente potrebbero crescere. Sempre a fine 2023, il sistema delle Casse aveva circa 1.700.000 iscritti e circa mezzo milione di pensionati, con un rapporto fra iscritti e pensionati di 3,2. Il genere maschile rappresentava – e tuttora rappresenta, perché la percentuale è abbastanza stabile nel tempo – il 59 per cento di entrambe le platee, che è un dato vicino a quello dell'occupazione complessiva, in cui l'occupazione maschile rappresenta circa il 58 per cento.

Come è noto, il settore è fortemente concentrato, nel senso che le prime 5 Casse per dimensione esprimono circa il 75 per cento degli attivi, degli *asset under management*. Questa è la concentrazione statistica di cui si diceva e che ovviamente – come ben sapete – impone di guardare con attenzione alle medie. Tale concentrazione peraltro implica astrattamente che, se si evidenziasse che magari una Cassa grande è superiore alla media rispetto a un carattere, ciò vorrebbe dire che molte Casse piccole sono inferiori alla media. Per questo, visto che era nostra intenzione non fare *finger-pointing* ma dare semplicemente una fotografia del sistema, nella relazione abbiamo anche anonimizzato le Casse, tenendo presente che una fotografia è a due dimensioni, il mondo è a tre dimensioni, da Einstein in poi è a quattro dimensioni, perché abbiamo aggiunto anche il tempo – che nel vostro mondo, quello delle Casse, è la dimensione più importante –, quindi una fotografia ha ovviamente dei limiti, ma può essere una base sulla quale articolare un dibattito.

In quanto enti di primo pilastro, le Casse operano con un sistema a ripartizione, il loro

patrimonio svolge una funzione di garanzia, non di finanziamento delle prestazioni, ed è soggetto al requisito di coprire almeno cinque annualità dell'importo delle pensioni in essere. Nel 2023, le entrate previdenziali sono state pari a 12 miliardi, le uscite per prestazioni IVS (Invalidità, Vecchiaia e Superstiti) pari a 8 miliardi, con un saldo positivo di 4 miliardi. Le entrate assistenziali – quindi riferite a prestazioni non IVS – sono state di 1 miliardo 230 milioni, le uscite di 380 milioni, con un saldo di 850 milioni (chiedo scusa per i decimali, che qui ho dovuto omettere, perché in miliardi non veniva). Il risultato economico di esercizio è stato pari a 5 miliardi, a fronte di 4,89 miliardi di somma dei saldi contributivi.

Può essere utile storicizzare un po' questi dati. Qui vi evidenzio che il rapporto contribuenti/pensionati nel quinquennio considerato è andato diminuendo costantemente, da 3,73 a 3,22. È un tema di attenzione, quello della transizione demografica, di cui il sistema delle Casse è ben cosciente**,** su cui spesso promuove delle riflessioni e rispetto al quale dobbiamo mantenere una consapevolezza. Viceversa, l'importo dei crediti contributivi è andato costantemente aumentando; in parallelo, è aumentato anche quello dei fondi di svalutazione (sostanzialmente, la copertura di questi fondi è di circa un 20 per cento). I crediti al netto delle svalutazioni sono aumentati del 35 per cento fra la fine del 2019 e quella del 2023, mentre il totale attivo è aumentato del 23 per cento, quindi l'incidenza media dei crediti sul totale attivo è aumentata dal 6,88 per cento (qui do anche i decimali, perché il tema è delicato ed è importante essere precisi) al 7,54 per cento; peraltro nell'ultimo biennio da noi considerato, fra il 2022 e il 2023, si era stabilizzato, anzi era forse addirittura in lieve calo. La distribuzione anche di questo carattere è positivamente asimmetrica ed influenzata da alcuni valori positivi anomali con incidenza dei crediti sul totale dell'attivo superiore al 10 per cento in 6 delle 22 gestioni; in un caso si arriva anche oltre il 40 per cento.

Quello della corretta rilevazione dei crediti a bilancio e dell'efficacia delle procedure di recupero è un altro tema di attenzione per ovvi motivi, su cui nel corso delle varie audizioni abbiamo intavolato un dialogo e richiesto approfondimenti alle Casse.

Sempre nel quinquennio di riferimento, si constata che a livello di sistema delle Casse, tenendo ferme le debite distinzioni fra l'uno e l'altro gestore, la sommatoria dei saldi previdenziali assistenziali (che è pari a 22 miliardi di euro) sostanzialmente coincide con la sommatoria dei risultati di esercizio (che è pari anch'essa a 22 miliardi di euro). Naturalmente, questo risultato andrebbe valutato disaggregandolo e analizzandolo alla luce di una serie di considerazioni di organizzazione aziendale; io ve lo do qui come numero aggregato.

Questo dato ci conduce al tema degli assetti organizzativi degli enti, cui è stata dedicata specifica attenzione, in particolare per quanto attiene all'area di gestione del patrimonio. Sempre con le cautele già espresse riguardanti l'uso di medie in una distribuzione così concentrata, rileviamo che

le Casse impiegano in media 11 risorse umane nell'area patrimonio; un numero che, volendo dare un ordine di grandezza, è inferiore al 10 per cento del personale complessivamente impiegato, il che si traduce in una rilevante quantità di risorse gestite dalla singola risorsa umana. In realtà, una parte significativa dei compiti gestionali è affidata a diverse categorie di *advisor* esterni, che operano sostanzialmente in quattro ambiti a voi ben noti. Innanzitutto, quello più propriamente di pianificazione, che riguarda l'*asset & liability management*, che riguarda l'*asset allocation* strategica, l'*asset allocation* tattica, quindi una pianificazione secondo il criterio degli investimenti guidati dalle passività (*liability-driven*), su vari orizzonti temporali, che vanno dai dieci anni dell'*asset & liability management*, ai tre anni della strategica, al singolo anno della tattica. Inoltre ci sono consulenti nell'ambito della selezione degli investimenti, consulenti nell'ambito della gestione del rischio e, da adesso, anche consulenti ESG (*Environmental, Social and Governance*).

Abbiamo peraltro dedicato una certa attenzione al tema degli ESG, per cercare di capire ad esempio quali fossero le *performance* di questi investimenti dal punto di vista dei rendimenti, fermo restando che, dal punto di vista di un insegnante di politica economica abituato a considerare il mercato come un sistema guidato da un vettore di prezzi di equilibrio, il fatto che si debba assistere le scelte di investimento con qualcosa che non siano considerazioni di prezzo è *in re ipsa* la confessione di un fallimento del mercato. Questo dovrebbe portarci a ragionare sul senso o non senso di sottrarre al mercato determinate funzioni, ma la mia è un'osservazione molto filosofica, anche se penso che abbia delle implicazioni pratiche e quindi me ne allontano subito per discrezione.

Qui vedete che ci sono almeno cinque Casse che hanno *advisor* in tutti questi settori; c'è una sola Cassa che, essendo tanto piccola, non ha *advisor* in nessun settore. Il mercato degli *advisor* ha una caratteristica, quella di essere estremamente concentrato. Vorrei ricordare qui un grande economista italiano, Paolo Sylos Labini, che ci spiegava che il progresso tecnico, anche in ambito finanziario, conduce a situazioni oligopolistiche: abbiamo un mercato oligopolistico di *advisor*. Vi do qualche numero, per darvi un'idea. I primi due *advisor* nell'ambito dell'*asset & liability management* seguono il 50 per cento delle Casse, quindi si può dire che dettano delle linee strategiche, che poi, naturalmente, le *governance* delle Casse interpretano, raccolgono, elaborano, come ci è stato illustrato partitamente dai tanti presidenti e direttori che sono intervenuti; rimane il dato che abbiamo due *advisor* sul 25-28 per cento, quindi quasi un terzo del patrimonio complessivo. Questi incarichi sono affidati generalmente con gara pubblica: il 61 per cento di questi incarichi è infatti soggetto a procedure di evidenza pubblica. Poi, ovviamente, il tema della applicazione o non applicazione del Codice degli appalti è un tema molto rilevante per il mondo delle Casse e riguarda anche la selezione degli *advisor*.

La concentrazione è ancora maggiore per quel che riguarda la scelta della banca depositaria,

che è un'istituzione cui molte Casse si rivolgono, dove il primo *player*, che è un *player* estero, gestisce oltre il 50 per cento del mercato.

Un altro fenomeno a cui abbiamo assistito nell'ultimo quinquennio è la diminuzione verticale del numero di mandati di gestione, quindi di affidamento conferito a intermediari specializzati; le somme intermediate sono diminuite (15 miliardi di euro nel 2023, in flessione rispetto ai 16 del 2018), ma soprattutto è diminuito verticalmente il numero degli incarichi affidati.

Procedo rapidamente a illustrare, per sommi capi, quello che abbiamo visto in merito alle strategie e ai *trend* emersi nelle strategie di gestione del portafoglio delle Casse.

A fronte di un complessivo incremento del portafoglio – che, ricordo, era di 97 miliardi al 2023 – pari al 33 per cento nei cinque esercizi dal 2018 al 2023, alcune voci hanno manifestato una dinamica sensibilmente superiore alla media e sono: gli «altri OICR» (Organismi di Investimento Collettivo del Risparmio), di cui poi vi dirò la composizione, che hanno avuto una crescita del 54 per cento; gli OICVM (Organismi di Investimento Collettivo in Valori Mobiliari), con una crescita del 45 per cento; i titoli di Stato, con una crescita del 37 per cento. Di conseguenza, gli OICVM e gli altri OICR sono passati dall'esprimere circa il 50 per cento a quasi il 60 per cento del portafoglio complessivo. All'interno degli altri OICR abbiamo una composizione data sostanzialmente dagli investimenti alternativi, dunque i fondi di *private equity* e i fondi infrastrutturali – che sono cresciuti, rispettivamente, del 300 e del 266 per cento, quindi sono entrambi quasi quadruplicati, però partendo da una base di partenza esigua –, i fondi di *private debt* (cresciuti del 217 per cento) e i fondi immobiliari. Escludendo i fondi immobiliari, nel 2023 gli altri OICR esprimono ancora complessivamente meno del 10 per cento del portafoglio complessivo e, quindi, meno degli stessi fondi immobiliari. Questo è anche il risultato di una gestione che mantiene delle caratteristiche di prudenza, a fronte di classi di investimento che hanno il beneficio di essere potenzialmente più redditizie, ma anche più rischiose. Ovviamente, la presenza di fondi immobiliari è connessa alla smobilitazione di posizioni di investimento diretto nel patrimonio immobiliare.

Come ogni bravo gestore, anche il sistema delle Casse diversifica rispetto al rischio Paese, però ha uno *home bias* che è superiore – come sappiamo – a quello del sistema dei fondi pensione, dove invece sono prevalenti gli investimenti esteri. L'analisi effettuata mostra che poco meno della metà del patrimonio delle Casse (il 46 per cento) è investito nel nostro Paese; seguono l'Unione europea (con il 23 per cento), gli Stati Uniti (con il 16 per cento) e il resto del mondo (con il 15 per cento). Gli investimenti in Italia sono dominati dalla componente immobiliare diretta e indiretta (che ne rappresenta il 41 per cento) e dai titoli di Stato (per quasi 14 miliardi di euro, che rappresentano il 13 per cento degli investimenti del sistema in Italia). Si tratta di una strategia di allocazione che tiene conto delle esigenze di diversificare il rischio-Paese, che pur tuttavia manifesta – come dicevo – uno

home bias superiore rispetto a quello del sistema dei fondi pensione.

Visto che abbiamo parlato di rischio, vi fornisco un'altra *slide* di provocazione o analisi, chiamiamola come vogliamo. Noi abbiamo chiesto alle Casse, che ringraziamo per la disponibilità nel fornircele, alcune misure sintetiche del rischio finanziario, partendo dalla volatilità, quindi dalla deviazione *standard* dei rendimenti, al *value at risk* al 95 e al 99 per cento sull'orizzonte di cinque anni, e, contrariamente a quanto ci si poteva aspettare in base a nozioni *standard* di *finance*, la relazione rischio/rendimento (qui vi presento la relazione con il rischio misurato tramite la volatilità dei rendimenti) è piuttosto piatta. Questo significa che all'assunzione di maggiori rischi – naturalmente sempre in un *range* contenuto e consono alla missione istituzionale delle Casse – non sempre sono corrisposti rendimenti più elevati, e viceversa. Vi offro queste prime indicazioni descrittive senza una particolare pretesa di scientificità, ma riteniamo che debbano essere di stimolo per indagini più accurate anche da parte dei vari organi co-vigilanti.

Io sarei giunto alle conclusioni, mi limito a tracciare qualche rapido cenno. Quanto agli investimenti, assistiamo ad un significato aumento degli investimenti indiretti via OICVM e via OICR. Ci siamo interrogati spesso, durante le audizioni, sulla capacità e sulle prospettive dell'industria dell'*asset management* nazionale di offrire delle opportunità di investimento al sistema delle Casse. Come sapete, il primo gestore italiano credo sia il quarantasettesimo su scala mondiale e nel 2016, se non ricordo male, abbiamo perso un importante *asset manager* italiano. Sono scelte che sono state fatte, che ovviamente hanno una conseguenza anche sulla destinazione dei nostri risparmi.

C'è un tema che è quello del ruolo degli *advisor*. Il sistema delle Casse ha una *governance* peculiare, in cui gli organi collegiali, i Consigli di Amministrazione sono espressione di professionisti appartenenti agli Ordini cui sono strettamente collegate le Casse. Al riguardo, possiamo anche razionalizzare questo peculiare modello di *governance* come rispondente all'esigenza di costruire una previdenza e soprattutto un *welfare* – perché lì è ancora più forte la necessità di personalizzare **l'offerta** – aderenti alle esigenze degli iscritti, che ovviamente possono essere meglio comprese se si è colleghi degli stessi iscritti. Naturalmente, però, questo comporta (o può astrattamente comportare), in alcuni casi, la mancanza di professionalità specifiche in ambito finanziario in questi stessi organi di Governo, implicando altresì un ruolo degli *advisor*, rispetto ai quali bisogna capire se sono in grado di interpretare la diversità di esigenze di platee così diverse e anche di enti così diversi: alcuni che hanno lasciato il retributivo da poco, altri che nascono contributivi, alcuni che sono praticamente in fase di accumulo, altri che sono più maturi. Sicuramente questa diversità si riflette su questo tema.

Un altro tema che tocco di sfuggita è quello dei bilanci tecnici, perché sarà oggetto più specifico della prossima indagine conoscitiva, quella sull'equilibrio delle gestioni. I bilanci tecnici

sono un documento molto importante perché costituiscono il *framework* all'interno del quale le Casse sviluppano il loro quadro di *asset & liability management*, poiché devono sapere quale sarà l'evoluzione delle passività per poter gestire le loro attività. Al tempo stesso, in alcuni casi non per cattiva volontà o per negligenza di chi deve compierli, ma anche per una serie di limiti oggettivi imposti dalla legislazione (che richiedono l'uso di determinati e specifici parametri fissi), questi bilanci tecnici rischiano di essere un esercizio un pochino sterile, fine a se stesso. Se posso citare – senza farne il nome – uno dei soggetti che abbiamo audito, si fanno scorrere delle caselle lungo un foglio Excel e questo forse è un po' poco: bisognerebbe prevedere un'analisi di sensitività, magari cercare di adattarli alle esigenze specifiche dei diversi enti gestori.

Sono emersi tanti punti sui quali forse sarebbe opportuno intervenire o sollecitare ulteriori riflessioni. Prometto che questa è l'ultima *slide*, anche se la più noiosa, ma non posso terminare con effetti speciali, è una materia seria che richiede anche di entrare un po' sul tecnico.

Da quello che abbiamo visto, anche in virtù delle sensibilità che la Commissione esprime, c'è un tema riferito all'assenza di una serie di *standard*, linee guida e criteri contabili specifici sul tema dei crediti contributivi. Una maggiore uniformità nella loro valutazione, infatti, se non altro – lo dico in conflitto di interessi –, faciliterebbe il lavoro degli organi di controllo e di vigilanza, perché questa relativa varianza di criteri interpretativi pone dei problemi. Allo stesso tempo, ci sono delle incertezze anche sulla definizione delle soglie di significatività nell'ambito delle attività di revisione. Un'altra cosa che colpisce è il fatto che, mentre gli enti del Terzo settore sopra soglie che neanche cito – perché nel mondo delle Casse sarebbero considerate irrisorie – sono soggetti all'obbligo di revisione legale, nel sistema delle Casse questo obbligo non esiste, quindi forse bisognerebbe fare una riflessione.

Ci siamo anche occupati del tema posto dalla contabilità cosiddetta «*Accrual*», che dovrebbe partire dal bilancio 2026 in adempimento a un preciso obbligo del PNRR, che rischia di creare una serie di problemi che riguardano la volatilità di certe poste di bilancio e che quindi richiederà, come minimo, un lavoro di mediazione culturale perché le persone evitino di preoccuparsi, dato che se il criterio cambia, deve anche cambiare la lettura del bilancio.

Ho inserito l'osservazione sul tema dei requisiti dei vertici nel contesto più ampio di un'osservazione complessiva sul ruolo degli *advisor* all'interno del sistema.

Ringrazio ancora tutti voi per la vostra attenzione – con un'apposita *slide*! – e restituisco la parola a chi me l'ha data.

Grazie.